



Corini il capitano dell'Italia espulso ieri contro i polacchi

# SPORT

L'Unità



Disfatta per la nazionale di calcio contro i polacchi  
Luzardi e Corini espulsi  
Domani il Kuwait

## Profondo azzurro

POLONIA-ITALIA 3-0

**POLONIA:** Klak, Waldoch, Kozminski (36' st Bajor), Lapinski, Jalocha, Staniek, Adamczuk, Brzcek, Kowalczyk, Juskowiak (30' st Mielcarski), Swieczewski.  
**ITALIA:** Antonoli, Bonomi, Favalli (12' Rossini), Sordo (11' st Muzzi), Luzardi, Verga, Mellì, Albertini, Buso, Corini, Marcolin.  
**ARBITRO:** Philp Don (Gbr)  
**RETI:** nel pt 4' Juskowiak, nel st 2' Staniek, 45' Mielcarski.  
**NOTE:** angoli 5 a 3 per l'Italia. Serata calda, terreno in ottime condizioni, spettatori 10.000. Nel secondo tempo al 15' espulsi Luzardi e Corini per aver sferrato un pugno a Brzcek. Ammoniti Swieczewski, Jalocha, Favalli, Buso, Marcolin, Waldoch, Sordo tutti per scorrettezze.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**GIULIANO CAPECELATRO**

BARCELONA. I ragazzi d'oro del calcio mondiale prendono tre colpi da ko dai polacchi, che terminano la partita irriducibili, con i loro piedi di discretamente ruvidi, in melina, rispazzando loro l'umiliazione di un cappotto che ci stava tutto. Sotto gli occhi del gran capo Antonio Matarrese, del presidente dei Coni Arrigo Gattai, di Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, e di poche centinaia di ragazzini venuti da Terni, da Roma, da Palermo, da Ossago, da Pesca, da Polignano a mare, a non lasciar troppo vuoti gli spalti dello stadio dell'Español, spinti dall'illusione di vedere i loro beniamini dare l'animata.

Costretta da un vantaggio repentino, la Polonia mette subito le carte in tavola. È più solida, e quello che cede agli italiani sul piano della tecnica se lo riprende con gli interessi in termini di compattezza di squadra. A questo fattore si affida per rintuzzare le velleità avversarie. Che il gol di Juskowiak, destro in strata volante al quarto minuto su lancio di Kozaminski fuggito a Sordo e salto a vuoto di Luzardi, ridimensiona ancora di più. Per gli italiani buttarsi all'attacco, da necessario che era diventa vitale. Una sconfitta significa perdere il primato del girone e trovarsi poi di fronte l'antifona spagnola. Una brutta gatta da pelare sulla strada che porta alla finale.

E allora, tutti all'attacco. Senza cavar un ragno dal buco, Eugenio Corini, chiamato dal ruolo ad impostare il gioco, sembra conoscere un unico tema tattico: smistare il pallone verso Renato Buso. Forse i due sentono in maniera particolare il nuovo sodalizio cui sono chiamati nelle file della Sampdoria, dopo la complessa ope-

razione Viaili, e cominciano a gettare le basi per un'incisa proficua. Buso non si risparmia. È di sicuro il più intraprendente della legione maldiana. All'occorrenza, usa i glutei nel modo giusto, facendovi perno sull'avversario da aggirare. Si muove, si libera, crea qualche occasione che i suoi compagni dovrebbero seguire. Poi, vista l'infertilità dei suoi sforzi e le maniere più che rudi che gli riserva la difesa polacca, primo tra tutti Jalocha, si innervosisce, comincia a commettere falli cattivi quanto inutili e finisce sulla lunga lista degli ammoniti.

La dominatrice degli europei più che impostare il gioco cincischia con il pallone tra i piedi, come se non sapesse bene che fare di quel fastidioso ingombro. Per Klak è una pacchia da non credere. Deve uscire un paio di volte volando a pugni uniti, poi si limita a guardare quello che accade sul resto del campo. Prova un unico vero brivido solo al quarantesimo, quando Corini, dopo aver duettato col solito Buso, ha la felice intuizione che tirar bisogna, ma la palla finisce rasente il palo. La partita diventa sempre più una sagra da neurodeliri, con fallaci ripetizioni sul uno come sull'altro fronte, ma con gli italiani che, indispettiti dal non vedersi servire il risultato su un piatto d'argento, diventano progressivamente isterici.

La difesa va in barca. A destra si aprono voragini autentiche, già evidenziate nell'azione del vantaggio polacco. Il secondo gol ne dà ulteriore puntuale testimonianza, con Staniek che procede con passo elegante da centrocampo e supera senza problemi il povero Antonoli. La Polonia sfiora una, due, tre volte il terzo gol. Gli italiani si incattiviscono. Luzardi arriva alla seconda ammonizione e viene espulso a coronamento di una prestazione disastrosa. Corini ritiene sia giusto imitarlo e chiudere una serata disgraziata. Commette un fallaccio ignobile e l'inglese Philippe Don non può che mostrargli il cartellino rosso.

I polacchi dilagano, avessero un minimo di concretezza in più potrebbero condurre con cinque, sei gol di scarto. Invece riescono solo ad esaltare l'eroismo di Antonoli, grande in un paio di occasioni, quando non lo graziano direttamente. Sono talmente ingenui che dalla possibile goleda rischiavano di vedersi rimontare. E Klak al trentacinquesimo deve volare per un bel colpo di testa di Mellì, indirizzato alla sua sinistra. I polacchi dominano fino al termine, dando quasi l'impressione di allenarsi per i prossimi impegni. In *souppesse* segnano anche il terzo gol, al quarantesimo con Mielcarski. E nella comica finale gli italiani fungono solo da comparse incomprensibilmente sussiegate.

### IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI



Presidente bagarino lei ci ruba il mestiere

La notizia è una di quelle ghotte, una di quelle che i telecronisti di tutto il mondo hanno tenuto sul tavolo, in caldo, pronta per quei momenti di «alleggerimento» in cui infilare le curiosità dall'Olimpiade: il presidente del Comitato Olimpico di Panama, Melitón Sanchez Ribas, è stato sorpreso in flagrante dalla polizia spagnola a rivendere i 300 biglietti omaggio che gli spettavano per le varie gare. Insomma, un presidente bagarino. Il signor Melitón non è stato arrestato, perché non ha commesso nessun reato punibile penalmente. Ha anzi dichiarato a sua discolpa che non stava affatto speculando: vendeva i biglietti a prezzo di costo. Ora, però, si aspetta la reazione (severa) del Cio. Ma il Villaggio Olimpico Globale, cioè il tribunale popolare della monodivisione, teme che abbia già emesso il proprio sprezzante verdetto: ma come, alle Olimpiadi, la Festa dello Sport Puro, un presidente che vende i biglietti per strada? Roba da poveracci, cadute di stile da terzo mondo... Noi «sportivi» d'Occidente spaparanzati in poltrone sudate, a ruttare Coca-Cola (sponsor ufficiale) davanti alla TV in mutande e canotta firmata, non facciamo fatica ad immaginarci un azzimato e un po' viscido funzionario vestito di bianco, con la brillantina e il cappello di paglia (sennò che panamense sarebbe) e la faccia da Sergente Garcia (il nemico di Zorro) che spaccia furtivo biglietti davanti allo stadio. Io, personalmente, non so cosa pensare. Faccio fatica ad orientarmi nelle sottili e complicate regole morali olimpiche. Dunque, riassumendo: l'imperativo categorico dell'assoluto dilettantismo è caduto, anzi è scivolato senza far rumore (basti pensare a calciatori, pallavolisti, tennisti, etc). È lecito sponsorizzare qualunque cosa. È lecito qualunque investimento d'immagine, economico o politico. È illecito drogarsi male, cioè prendere medicinali che poi lascino tracce nella pipì. Ma mettere sul mercato a prezzo di costo degli omaggi per far quadrare il bilancio probabilmente disastroso di una piccola squadra è reato? Il Cio presumibilmente dirà che non è fine, che non è «in», che non si fa. E i sorrisetti di sufficienza dei telecronisti di tutto il mondo faranno da coro. In effetti la vera Olimpiade è questa: qualificarsi per il Primo e Secondo mondo, guai a farsi retrocedere al Terzo. E in Italia soprattutto, dove si sta facendo strada una sorta di complesso d'inferiorità terzomondista dopo gli scivoloni della lira e della borsa, dopo tangentiopoli e dopo che le ultime stragi di mafia ci hanno fatto paragonare alla Bolivia, scemmo che ci saranno le reazioni più schizzinose, tanto per ribadire che noi siamo ben lontani da questi maneggi indecenti...

Antonoli, è il solo che giochi esclusivamente, e bene, a pallone anche se non può risolvere tutti i problemi. L'allenamento polacco lo costringe a tre interventi difficili. 7,5  
Bonomi. Il settore destro fa acqua dall'inizio alla fine. Il suo avversario va via con eccessiva facilità. Non che sia un mostro, ma lui fa di tutto per farlo apparire tale. 4  
Favalli. Regge un po' meglio del compagno di linea il confronto con gli attaccanti polacchi. Ammonito, viene sostituito nel secondo tempo. 6-  
Luzardi. Mette lo zampino nelle prime delle due reti polacche. L'espulsione, per doppia ammonizione, lo salva da ulteriori disastri. 4-  
Verga. Parte con il contegno del regista difensivo che sa quello che vuole e che fa. Finisce con lo smarrirsi assieme agli altri. 5  
Albertini. Non è in gran giornata. Commette anche qual-

### Pagelle

Antonoli, un argine alla frana

DA UNO DEGLI INVIATI

che fallo, piccolo, ma tenta di tenere in piedi la baracca. 5,5  
Corini. Dopo aver dialogato con il solo Buso, commette un fallo malvagio. Platealmente e scioccamente, all'espulsione vorrebbe reagire buttando via la maglia con la fascia da capitano. Fuori di testa. 1  
Marcolin. Commette anche lui il suo bravo fallo, guadagnandosi l'ammonizione. Soprattutto nel primo tempo, fa anche qualcosa di inutilmente decente. 6-

Sordo. La cosa più rilevante è l'occasione per mettersi in luce della sua partita è l'ammonizione. 5  
Buso. È generoso e bravo nel primo tempo, anche se non riesce a trovare adeguata collaborazione dai compagni. Poi perde la trebisonda e si prende un cartellino giallo. 6+  
Mellì. Un gran colpo di testa, nella ripresa, che obbliga Klak ad un intervento super. È l'unica azione all'altezza della fama. Poi più niente. 5  
Rossini. Entra nella ripresa al posto di Favalli. Ma la situazione è già compromessa e il suo darsi da fare si perde in mezzo al campo. s.v.  
Muzzi. Sostituisce Sordo. S'impegna molto nei primi minuti. Vale lo stesso discorso fatto per Rossini, quando la barca fa acqua non c'è cambio che possa far cambiare rotta. s.v.  
ARBITRO P. DON 7

Stanno mutando le regole alle Olimpiadi di Barcellona. Nuove etnie mettono a dura prova la resistenza di supremazie consolidate

## Corri, uomo bianco, corri

L'Olimpiade arcobaleno continua. Soprattutto in piscina: dopo il primo oro a una nuotatrice cinese (Yong Zhuang, nei 100 s.l.), i cinesi statunitensi di origine cubana Morales ha vinto i 100 farfalla. Sono Giochi in cui neri, ispanici, africani, asiatici mettono in pericolo la supremazia olimpica dell'uomo bianco. Giochi con un vero tema, che riguarda anche l'Europa: le etnie, orgogliose e vincenti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**ALBERTO CRESPI**

BARCELONA. Ieri pomeriggio Pablo Morales è entrato nella leggenda dello sport. Primatista del mondo nei 100 farfalla dal 23 luglio 1986 (con 52"84), è il record maschile più antico), argenteo a Los Angeles '84, campione del mondo a Madrid '86, aveva poi clamorosamente fallito le qualificazioni per Seul e aveva lasciato il nuoto, dandosi alla pallanuoto e laureandosi in teoria politica all'università di Stanford, California. Poi, il grande ritorno, e la vittoria di ieri.

Morales, lo dice il nome, è un ispanico (di famiglia cubana), uno dei primissimi ispanici a diventare una star dello sport olimpico Usa. Per questa etnia sportivamente poco rilevante (baseball a parte), è una bella rivincita, un modo di ricordare al mondo che i *chicanos* non sono solo teppisti nei *barnos* di Los Angeles. Curiosità nella curiosità, Morales ha battuto l'unico grande nuotatore nero, Anthony Nesty del Suriname (l'ex colonia olandese da cui provengono calciatori come Gullit e Rijkaard), a dimostrazione che anche in piscina è finita la supremazia assoluta dei bianchi, dei *uxap* americani, dei russi ex sovietici, dei tedeschi dell'Est e dell'Ovest.

Già, una volta, nel nuoto e altrove, c'erano i bianchi, e basta. Oggi, Barcellona '92 potrebbe essere la prima Olimpiade arcobaleno della storia. Rubiamo la definizione a Jesse Jackson, il leader dei neri Usa, perché il senso è proprio quello: un universo di razze e di co-

lori che si incontra e si scontra ormai alla pari nelle competizioni. La novità è quella: neri, africani, asiatici ci sono sempre stati, ma ora *uncono*, sfidano i bianchi con ottime possibilità di vittoria. La differenza, spesso, è fatta ancora dai mezzi, non dal potenziale atletico. Nella 100 chilometri a squadre le biciclette, i caschi, i *body* di italiani, tedeschi e francesi erano da fantascienza rispetto alle bici tradizionali di altre formazioni. E però è stato bello vedere impegnate Belize, Guam, Arabia Saudita, Etiopia, Isole Caimane, queste ultime allenate da un gallese che un bel giorno ha lasciato Cardiff per inseguire un sogno esotico, un personaggio un po' conradiano un po' paraculo (le Isole Caimane non sono selvaggio, anzi, sono un paradiso fiscale tipo Montecarlo) che ha portato qui otto ciclisti un po' lenti, ma molto volenterosi.

In questo caso, siamo ancora al livello dell'importante e partecipabile. Ma sempre le Isole Caimane, ad esempio, hanno in squadra un saltatore di 19 anni, Kareem Strete-Thompson, che vale 8,12 nel lungo e studia negli Stati Uniti. Nell'atletica ci sono molte storie simili: il caso più lampante è quello di Frankie Fredericks, il namibiano di 24 anni che studia alla Brigham University negli Usa ed è un potenziale vincitore dei 100 metri, in quello che sarà un duello *all'black* con i fuoriclasse americani. In piscina, invece, Morales e Nesty a parte, il colore emergente sembra essere il giallo. Nel nuoto femminile, la Cina è ormai una realtà di straordinario spessore, e la sensazione è che Yong Zhuang, ventenne di Shanghai, medaglia d'oro nei 100 s.l., abbia solo tracciato la via. Sempre l'altro ieri Li Lin è andata sul podio (argento) nella più grande gara dei 400 misti femminili mai disputata, vicina a uno dei più antichi e discussi record mondiali del nuoto, quello stabilito da Petra Schneider nel 1982. Anche ieri la Cina ha piazzato due ragazze nelle finali femminili, e ormai i nuotatori cinesi lavorano in una struttura sempre più «moderna»: basti sapere che due imprese di Pechino hanno promesso per ogni medaglia premi in denaro nell'ordine dei milioni di lire, parecchio per la Cina.

Insomma, sul podio delle varie gare si alterneranno i popoli più diversi, e Barcellona '92 sarà l'Olimpiade più «etni-

### IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	6	1	
Usa	3	2	5
Cina	3	6	1
Ungheria	2	1	1
Corea del Sud	2		
Germania	1	1	3
Bulgaria	1	1	
Australia	1	1	1
Giappone	1	1	1
Spagna	1	1	
Francia		2	1
Svezia		2	1
Italia		1	1
Polonia		1	
Ex-Jugoslavia			1
Finlandia			1
Romania			1
Olanda			1
SMM			1
MGL			1



La cinese Fu Mingxia, medaglia d'oro nei tuffi

ca» della storia. Perché non sono solo i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania ad imporsi all'attenzione, ma anche le vecchie etnie della vecchia Europa. Nella gara della carabina ad aria femminile, vinta guarda caso da una coreana (Yeo Kab-Soon, diciottenne, appassionata di armi da quando vide una gara in tv a 13 anni), il bronzo è andato a una bella ragazza serba, Aranka Binder, arrivata a Barcellona poche ore prima della gara. Se vogliamo, il fatto che la Serbia (i cui atleti gareggiano «a titolo individuale») vinca una meda-

L'atleta conquista la medaglia di bronzo nei quattrocento misti

## Il nuoto italiano torna a galla con Luca Sacchi

BARCELONA. Dopo il fallimento nella giornata inaugurale, il nuoto italiano è riuscito a emergere dalla mediocrità nel quale era caduto conquistando una pregevole medaglia di bronzo con Luca Sacchi nei 400 misti vinti dall'ungherese Tamás Darnyi. Sacchi ha anche stabilito il nuovo record italiano con 4'16"34